

# Nobili navarresi nella Sicilia di Federico III: Asiain, Simen de Aibar, Olleta, Caparroso

LAURA SCIASCIA

Uno dei documenti più controversi del Medioevo siciliano è la cosiddetta *Descriptio feudorum sub rege Frederico*: un elenco dei feudi e dei feudatari dell'isola nel primo trentennio del Trecento con l'indicazione della tassa dovuta alla Curia. Il documento è conosciuto nell'edizione di Rosario Gregorio, padre delle storie sicule dell'epoca dei lumi, che a sua volta rimanda ad una più antica edizione in un testo del secolo precedente; questa rimanda ancora a un manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo, databile con approssimazione alla seconda metà del Cinquecento, mentre l'originale della Cancelleria di Federico III non è stato mai reperito. Questo complicato gioco di rimandi ha prodotto un testo estremamente scorretto, una sciarada in cui i nomi di terre e uomini sono stati letti e riscritti aggiungendo ogni volta errori, false correzioni, distrazioni e sviste.

A questo tentativo di catalogazione dei feudatari siciliani ne seguono altri. Il secondo, sempre edito da Rosario Gregorio nella sua monumentale *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, risale al 1343, e riporta soltanto i nomi dei feudatari divisi per area geografica, in base alla vicinanza con le città più consistenti. Un terzo risale al 1408, e fa il punto sulla situazione di feudi e feudatari dopo la restaurazione della monarchia con Martino d' Aragona. Infine l'età medievale si chiude con l'esauriente investigazione di Giovan Luca Barberi per conto di Ferdinando il Cattolico, all' inizio del XVI secolo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, grande raccolta in due volumi di fonti medievali siciliane di età aragonese, è stata pubblicata a Palermo nel 1792; i tre cataloghi di feudi e feudatari sono inserite nel secondo volume, rispettivamente alle pp. 464-470 (*sub*

Il documento, che è stato sempre adoperato come punto di partenza per ogni esame della feudalità siciliana in età aragonese, non ha mai avuto purtroppo una edizione critica: pertanto le edizioni riproposte da vari studiosi in tempi più o meno recenti hanno contribuito ben poco a chiarire i punti oscuri del testo, ma continuano a tramandare errori, equivoci e misteri<sup>2</sup>.

Riuscire a risolvere tutti i problemi posti dal testo significherebbe non solo avere finalmente una mappa esauriente della feudalità siciliana all'inizio del XIV secolo, ma anche chiarirsi molti problemi storici relativi a famiglie e potere nel secolo precedente, tanto in rapporto alla monarchia sveva che a quella angioina, e misurare l'apporto di elementi stranieri all'antico nucleo della nobiltà normanna.

Da qualche tempo, armata di pazienza, spirito critico e ottimismo, con il proposito di approdare prima o poi ad una edizione critica di qualche utilità, mi dedico a risolvere i complicati indovinelli che pongono le duecento trentasei voci elencate nella *Descriptio*: a cominciare dall'*incipit*<sup>3</sup> che ha posto un problema di datazione a lungo discusso, ma facilmente risolto se si legge un *circa* della trascrizione seicentesca come *citra*, sicché l'incongrua data *circa annum Domini 1296* diventa un credibile *citra annum Domini 1296*. Non si tratta dunque di un elenco redatto *approssimativamente nell'*anno dell'incoronazione di Federico III, ma *a partire da* quell'anno.

Tra i feudatari elencati nella *Descriptio*, quelli di provenienza catalana, aragonese, o comunque iberica rappresentano una minoranza che sfiora appena il 10%; percentuale che comprende, oltre ai discendenti e collaterali della famiglia reale<sup>4</sup>, i rami siciliani di grandi famiglie come i Moncada<sup>5</sup> e gli Alagona<sup>6</sup> con i loro parenti acquisiti e i loro familiari. Tra costoro, Ferrer de Abe-

rege Frederico), 470-476 (sub rege Ludovico, 1343), 486-498 (sub rege Martino 1408); i tre volumi dei *Capibrevi* di Giovan LUCA BARBERI sono editi nei "Documenti per servire alla storia di Sicilia", la serie, voll. III, VIII, XIII, a c. di G. SILVESTRI Palermo 1956; ad essi si è aggiunta recentemente l'edizione del "Magnum capibrevium" dei feudi maggiori a c. di G. STALTERI RAGUSA, sempre nei "Documenti per servire alla storia di Sicilia", Palermo 1993.

<sup>2</sup> Il documento è stato proposto in forma di tabella da V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963, pp. 61-64, con un primo tentativo di revisione critica, e recentemente riproposto da C. R. BACKMAN, *The decline and fall of medieval Sicily. Politics, religion and economy in the reign of Frederick III. 1296-1337*, Cambridge 1995, pp. 316-326, senza nuovi contributi apprezzabili. Ne ha fatto invece un'analisi serrata dal punto di vista formale e della tradizione del testo Illuminato PERI, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagna*, Bari 1982, pp. 293 ss.: la sua diffidenza ("a non voler arrivare al sospetto... che tutto il manoscritto sia creazione del secolo XVI... trova spazio l'ipotesi che si tratti di uno di quegli elenchi che corsero nel secolo XVI per rifarsi alle origini e ai titoli della feudalità"), si rivela però fuori luogo ogni volta che i contenuti del documento vengono esaminati e confrontati con altre fonti. Infine, H. BRESK, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile (1300-1450)*, Palermo 1986, propone una attenta valutazione della *Descriptio* alle pp. 672 ss.

<sup>3</sup> *Nomina et cognomina baronum et feudatariorum, ac quantitas pecunie, que anno quolibet pervenire potest eis ex subscriptis Feudis eorum tempore regis Friderici secundi, vulgo tercii nuncupati, circa annum Domini 1296.*

<sup>4</sup> *Heredes quondam d. Sanchii de Aragona pro feudis Sancto Marco, terra Cammarate cum casalibus et feudo Xibeni, oz. 600*

<sup>5</sup> *Guglielmus Raimundus de Montecatino et frater pro feudis Scordie superioris, Bulfide, Calerini, Auguste, Curcurachi, Mililli, oz. 720 quas habet super proventibus antique assise Caltagironi, oz. 400*; sui Moncada in Sicilia e il loro patrimonio feudale, L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993 pp. 93-101

<sup>6</sup> *D. Blasus de Alagona pro terra Nasi, et castro Capitis Orlandi et terra Jacii, oz. 150; Rubertus de Alagona miles pro Valcurrenti et Moseforse, oz. 70*; sugli Alagona in Sicilia, BRESK, *Un monde*, pp. 809 ss., e P. SARDINA, *Tra l'Etna e il mare. Vita cittadina e mondo rurale a Catania dal Vaspro ai Martini (1282/1410)* pp. 140-179.

lla, nipote omonimo del famoso prelado catalano e marito di una Moncada<sup>7</sup> e i Sos, antico lignaggio aragonese che troviamo a Catania accanto agli Alagona<sup>8</sup>.

Naturalmente, i problemi di interpretazione e trascrizione posti dal testo si moltiplicano e aggravano quando si tratta di nomi catalani o comunque iberici. Identificare un Gombau des Puig<sup>9</sup>, non è certo difficile, tanto più che il suo feudo qualche anno dopo sarà conosciuto tout court come *Li cugni di Incumbau*, e lo stesso vale per un Berenguer Marquet o un Bernat Ramon Montros<sup>10</sup>. I problemi si fanno invece spinosi in altri casi, per esempio davanti ad un *Ursetus Sextudives*, identificato da Henri Bresc come un Ses Cudines, e richiedono una scrupolosa attenzione e un esame approfondito delle fonti se a questi nomi si vuole abbinare una storia e un itinerario sulle due sponde del Mediterraneo.

Il percorso di questi personaggi è in linea di massima modellato sugli esempi ben conosciuti di un Blasco d'Alagona o di un Guglielmo Raimondo Moncada<sup>11</sup>. Il primo, cadetto di una grande famiglia aragonese, diventato colonna della monarchia siciliana di Federico III, prima di morire senza eredi chiama in Sicilia, a succedergli nei feudi e nel ruolo di anima iberica della monarchia siciliana il nipote omonimo, figlio del fratello Artale. Il secondo, dopo aver scelto di combattere per Federico III contro Giacomo II a Capo d'Orlando, nel 1299, sposa l'erede dei conti genovesi di Malta e di una famiglia di feudatari di origine normanna, i Fimetta di Lentini. Così anche altri aragonesi e catalani, venuti in Sicilia dopo il Vespro, legati in qualche modo alla monarchia aragonese, dopo il trattato di Anagni scelgono la fedeltà a Federico III. La guerra gli assegna dei ruoli di fiducia nella difesa di punti chiave dell'isola; in seguito la gratitudine del sovrano, e a volte un buon matrimonio li inducono a radicarsi tra la feudalità locale.

E' questo il caso di Michele Peris de Arbes: familiare e *vexillario* regio, proprietario di un *hospicium* a Palermo, nel Cassero, che era la sede ufficiale del giustiziere della città, capitano di Trapani e Monte S. Giuliano nel 1316, omonimo di un fedelissimo di Giacomo II alla corte di Barcellona<sup>12</sup>.

Anche la carriera e il radicamento dell'aragonese Giovanni de Loarra sono abbastanza ben documentati: diverse volte strategoto di Messina tra il 1316 e il 1336, aveva sposato una messinese di una ben nota famiglia di giuristi<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> Ferrerius de Abellis pro Sancto Philippo de Argirione, Melatio et Oliverio, oz. 200. Su Ferrer de Abella, SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri*, pp. 101, s.

<sup>8</sup> Eximenius de Sosa miles pro feudis Rambici et Bordonarii, oz. Sui Sos, *Il Tabulario del monastero San Benedetto di Catania (1299-1633)*, a c. di Maria Luisa Gangemi, Serie Diplomatica, vol. XXXIV), Palermo, 1999.

<sup>9</sup> Gombaldus de Podio pro feudo Grignorum quod dicitur Li cugni, in *tenimento Noti*, oz. 70

<sup>10</sup> Heredes quondam Beringerii Marcet pro certis terris quas tenet ibidem oz. 25; Bernardus Raymundi de Monterogi miles pro Manchina, oz. 40.

<sup>11</sup> v. Sopra.

<sup>12</sup> Heredes quondam Michaelis Pelisdarbes pro feudo Monasterii posito in tenimento Syracusie in Fontana morata, oz. 25; su Miguel Peris de Arbes, *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, vol. 1 (1274-1321), a c. di F. POLLACI NUCCIO e D. GNOFFO, r. a. 1982, e vol. 3, (1321-1326), a c. di L. CITARDA, pp. 74 s. Sull'omonimo emissario di Giacomo II e maggiordomo dell'infante Giovanni, J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Jaime II de Aragon. Su vida familiar*, vol. II (*Documentos*), Barcelona 1948, pp. 209, 212, 219, 220, 222, 265.

<sup>13</sup> Joannes de Lochirra pro casali Catani, oz. 50. Su questo personaggio, v. C. SALVO, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale: la società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997, pp. 56 s., 205

Sempre nell'ambito messinese si muove anche Berenguer Orriols, signore di Raccuia e Mandanici, legato alla ricca e potente dinastia dei Rosso<sup>14</sup>.

Una delle più complesse identificazioni di un iberico trapiantato è alla voce che recita *Heredes quondam Gilli de Asciz pro feudo Danchiridie*. In questo caso nome e cognome del feudatario traggono facilmente in inganno, perché inducono a pensare a una abbreviazione non sciolta di *Guillelmi* nel primo caso, e a un *cognomen toponomasticum* che indica una provenienza da Assisi nel secondo. La chiave per la corretta soluzione viene da Giovan Luca Barberi, occhiuto inquisitore della feudalità siciliana per conto di Ferdinando il Cattolico, che spiega che il feudo *Xiridia* era stato assegnato da Federico III a un *Gilio de Assyn militi*, familiare e fedele regio<sup>15</sup>. Il nome è quello degli Asiáin, ben noto lignaggio navarrese del XIV secolo, ed è accompagnato da un nome di battesimo inconsueto in Sicilia, ma tutt'altro che raro nel Nord della penisola iberica, e che ritroveremo nella famiglia. Possiamo dunque identificare il feudatario siciliano con un Gil de Asiáin, nobile navarrese. Gli Asiáin sono una delle più note famiglie della nobiltà navarrese. A pochi chilometri da Pamplona, il minuscolo centro abitato omonimo conserva i resti del palazzo che fu culla della casata. La tomba gotica Miguel Sánchiz de Asiáin, vescovo di Pamplona dal 1357 al 1364 nel chiostro della cattedrale è uno dei più noti monumenti della città, e sappiamo che prima di lui un altro Asiáin era stato arcidiacono e vescovo eletto prima di morire nel 1317. Due fratelli del vescovo Miguel, Fernando Gil e Remiro Sánchez, ebbero ruoli di rilievo a corte, e quest'ultimo, in particolare, è ricordato come *ricohombre*, cioè come uno dei grandi nobili del regno. Lo stemma degli Asiáin, d'oro con due lupi neri passanti, e bordo rosso con diciassette croci di s. Andrea d'oro, si ritrova nelle chiavi di volta del refettorio della cattedrale, insieme a quelli delle famiglie che ebbero una parte importante negli anni in cui la Navarra si vide costretta a difendere la sua identità di fronte ai re che venivano dalla Francia, Champagne ed Evreux. La rivolta di Ramiro Sánchez de Asiáin contro il re Carlo II e la sua tragica fine nel 1380 sono momenti cruciali della storia della nobiltà navarrese e del rapporto con la Monarchia. Vale la pena però di sottolineare che a quanto sembra gli Asiáin raggiunsero un autentico ruolo di prestigio tra la nobiltà navarrese solo nel secondo terzo del XIV secolo, e che ben poco si sa di loro nel secolo precedente: la presenza di Gil de Asiáin in Sicilia alla fine del secolo precedente (la concessione di Federico III è del 16 aprile del 1297) potrebbe anticipare l'inizio dell'ascesa familiare di qualche decennio e giustificare la presenza dello stemma nelle chiavi di volta della cattedrale, altrimenti anacronistica rispetto al valore retrospettivo dell'insieme araldico<sup>16</sup>.

La data della concessione del feudo indica con sufficiente chiarezza come il nobile navarrese, arrivato probabilmente nell'isola dopo il Vespro in cerca di fortuna, abbia scelto di rimanere fedele a Federico III dopo il trattato di Anagni, e di questa fedeltà abbia dato efficace dimostrazione con qualche po-

<sup>14</sup> SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri*, pp. 186 ss.

<sup>15</sup> BARBERI, I, pp. 322 ss.

<sup>16</sup> J. MARTÍNEZ DE AGUIRRE/F. MENÉNDEZ PIDAL, *Emblemas heráldicos en el arte medieval navarro*, Pamplona 1996, pp. 263 ss., 289; E. Ramírez Vaquero, "Carlos II. La nobleza", in *Príncipe de Viana*, a. XLVIII, n. 182, pp. 650, 654.

sitiva azione militare o diplomatica nel momento più difficile del regno isolano. Un legame con gli Alagona, che proprio in questo frangente riempiono il vuoto lasciato da Ruggero di Lauria e assumono il ruolo di colonna della monarchia siculo-aragonese non sarebbe inverosimile. Ancora più verosimile sarebbe un rapporto con Miguel Peres de Arbes, titolare, come vedremo, di un feudo adiacente a quello di Gil de Asiáin, e personaggio di una certa importanza nei rapporti tra Sicilia e Aragona, tra Federico III e Giacomo II: nel 1316, per esempio, il suo ruolo di capitano di Trapani gli consente di accogliere, informare e guidare Pedro Fernandez de Hajar, ambasciatore di Giacomo II subito dopo il suo sbarco in Sicilia<sup>17</sup>.

Il feudo assegnato da Federico III a Gil de Asiáin, familiare regio, è indicato nella *Descriptio* come *Danchiridia*: in realtà si tratta di *Xiridia*, oggi Floridia, piccolo centro agricolo posto “in amenissima irrigua pianura” nei pressi di Siracusa. Nella concessione viene specificato che il feudo era *de regalibus solaciis et demaniis Curie*, faceva parte cioè di quei particolari giardini reali, creati dalla monarchia normanna, che venivano definiti col nome di *solacia*.

Henri Bresc ha spiegato come la monarchia normanna, in questi giardini che erano tanto luoghi di piacere che di sfruttamento e sperimentazione agricola, aveva fatto della pianificazione del suolo della Conca d’Oro, il territorio attorno a Palermo, “gli elementi di un ordine simbolico ed ideologico...: natura artificiale creata nei *margi* per captazione, drenaggio, apporto di terra e canalizzazione, illusione delle acque zampillanti e realtà chiusa e isolata dei frutteti e dei vivai”. Federico II di Svevia farà del giardino reale la metafora dell’ordine del “Regnum”: “modello dell’universo pacificato e ordinato”, con un programma di smisurata ambizione votato a un catastrofico fallimento. In questa vastissima opera di controllo di natura e uomini Federico estende i *solacia* regi dalla Conca d’Oro a tutta l’isola, e in particolare a quella zona del Val di Noto, attorno a Siracusa, intensamente valorizzata dal progetto imperiale, in cui era già sorta la città nuova di Augusta. In quest’ambito, oltre ai *solacia* della Targia *magna* e *parva*, ai due castelli di Lentini e al biviere, va inserito il *solacium* di Xiridia o Chiridia da identificarsi con il *palacium que est in Chindia*: qui l’imperatore approvava, nel 1240 il progetto di costruzione di un bacino idrico, chiamato con voce di origine araba *fiskia*, e di varie *commoda*, cioè di quei conforti estetici e pratici che ne avrebbero fatto una residenza gradevole per il sovrano<sup>18</sup>.

L’identificazione del palazzo di *Chindia* col sollazzo di *Xiridia* o *Chiridia*, già adombrata in un’ipotesi dello Stahmer, e graficamente quasi ovvia, è stata inspiegabilmente sottovalutata dagli studiosi più recenti F. (la proposta di Stahmer è stata considerata come una *lectio difficilior*), ma pare ben poco discutibile, nonostante l’assenza di tracce archeologiche riferibili al palazzo di Federico II o più genericamente all’epoca medievale. Già in età classica, infatti, la zona era sede di ville residenziali di cui sono stati rinvenuti diversi resti, tra cui una magnifica statua di marmo di Bacco inghirlandato, scoperta nel

<sup>17</sup> M. I. FALCÓN PÉREZ, *Un aragones embajador de Jaime II ante las cortes de Napoles y Sicilia*, in *La Corona d’Aragona in Italia*. Atti del XIV congresso di Storia della Corona d’Aragona, vol. III, p. 423.

<sup>18</sup> H. BRESCH, *I giardini palermitani*, in *Federico II. Immagine e potere*, a c. di M. S. Calò Mariani e R. Cassano, Venezia 1995, p. 369; sul palazzo di *Chindia*, v. F. MAURICI, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell’imperatore*, Catania 1997, pp. 183 ss.

1892 in contrada Vignalonga: si trattava dunque di un sito ameno, adatto ad un insediamento residenziale aristocratico.

Il toponimo riportato nella *Descriptio* potrebbe essere sciolto correttamente in *domus Chiridie*, e dunque tutta la voce riportata alla forma corretta sarebbe: *Heredes quondam Gilli de Assyn pro feudo domus Chiridie*. In seguito, il toponimo, letto alla siciliana, e dunque con la *x* resa come la *sc* di *sciuri*, fiore, è stato italianizzato in Floridia: una falsa etimologia basata sull'amenità del luogo, rafforzata col culto locale di una poco credibile santa Flora.

Prima di essere assegnato a Gil de Asiáin, *Chiridia* era stato assegnato a Corrado de Camera<sup>19</sup>: in effetti è probabile che questi sia stato in realtà una specie di sovrintendente, "un quasi-donatario revocabile che tiene in efficienza il castello e riscuote i proventi rurali" come si trovano negli altri castelli e *solacia* regi<sup>20</sup>. Nel corso del XIII secolo non c'è traccia infatti di alienazioni di beni demaniali e relativa trasformazione in beni feudali, e lo stesso nome di Corrado de Camera induce a pensare che si tratti di un funzionario regio, o, più probabilmente, dell'ultimo discendente di una dinastia di funzionari della Corona. Di fatto l'alienazione di *Xiridia* sarebbe la più antica finora conosciuta, anteriore alla donazione del Parco di Altofonte ai Cistercensi del 1314. Un segno della particolare vicinanza di Gil de Asiáin alla corte di Federico III.

Confinante con *Xiridia*, e unita ad essa in un unico *solacium* fino alla morte di Corrado de Camera e alla restituzione al vicesecreto di Siracusa, il feudo Monastero, sede di una grande necropoli paleocristiana, era stato concesso invece a Miguel Peres de Arbes. La contiguità topografica e storica dei due feudi dà concreto fondamento all'ipotesi di un legame tra i due feudatari e aggiunge dunque un certo spessore alla presenza di Asiáin in Sicilia.

Caratteristica frequente delle voci che riguardano i feudatari iberici nella *Descriptio* è il fatto che in moltissimi casi si parla di eredi, in maniera incerta e impersonale: indizio evidente del carattere effimero di queste presenze e della confusa situazione familiare che comportavano queste vite divise tra due regni e due re. Anche in questo caso il modesto ramo siciliano degli Asiáin viene riassorbito dalla nobiltà locale nel giro di due generazioni. Alla morte di Federico III, nel 1337, anno che costituisce il limite massimo della datazione della *Descriptio*, Gil de Asiáin era morto. Nel successivo elenco di feudatari, del 1343, troviamo il figlio, *Guglielmus de Asinis pro equo armato*. Mezzo secolo dopo, nel 1396, a rivendicare i diritti su *Xiridia* davanti a Martino il giovane e alla regina Maria sarà l'unica figlia di Guglielmo, Paola, vedova di Giovanni Perno di Siracusa. Per dimostrare i suoi diritti sul feudo paterno e la discendenza diretta da Gil de Asiáin, Paola dovette esibire alla regia curia un documento notarile purtroppo perduto.

Da Paola il feudo passa al figlio Guglielmo Perno, appartenente a una famiglia del patriziato urbano di Siracusa, e probabilmente da identificare con un capitano di Noto del 1398. I Perno avranno il loro più illustre rappresentante nel giurista Guglielmo Perno, omonimo del figlio di Paola, morto nel 1452, la cui originale dottrina sui rapporti tra Monarchia e feudalità ha in-

<sup>19</sup> ASP, Real Cancelleria, reg. 28, f. 153 v

<sup>20</sup> BRESC, *I giardini*, p. 374



fluenzato tutto il pensiero giuridico siciliano dei due secoli successivi, e, secondo Mario Caravale, è “all’origine di quella corrente di pensiero... che assegna alla potestà regia competenze a funzioni ulteriori rispetto a quelle tradizionali della tutela degli ordinamenti particolari”<sup>21</sup>.

L’effimera presenza della famiglia navarrese nella Sicilia del XIV secolo sembra dunque non avere né precedenti, né connessioni, né seguito, ed essere dovuta ad una semplice casualità. Gil de Asiáin sarebbe una maglia un po’ più esotica della fragile, composita e lenta rete di presenze iberiche nell’isola prima della definitiva unione alla Corona d’Aragona, una rete del tutto insufficiente a resistere alle tante turbolente vicende del XIV secolo, e soprattutto alla facoltà di assorbimento della nobiltà locale. Ma se sull’identità navarrese del signore di Floridia rimane un velo di dubbio, dovuto al fatto che esiste un toponimo Asín in Aragona (ma non ho trovato traccia, in quest’epoca, di una famiglia omonima), non ci sono dubbi, invece, sugli Eximen de Yvar, da identificare con i Simen de Aibar, famiglia in prima linea tra la feudalità navarrese per tutto il secolo XIII e XIV, dal patto tra Sancho il Forte e Giacomo I d’Aragona nel 1231 fino al 1329<sup>22</sup>.

La presenza di Garcia Simen de Aibar è attestata già da Ramon Muntaner, che racconta che nel 1299, alla battaglia della Falconara, tra Trapani e Marsala, fu incaricato da Federico III di custodire la persona di Filippo d’Angiò, preso prigioniero sul campo; 1316, con la carica di regio portiere, scortò l’ambasciatore Pedro Fernández de Hajar da Trapani a Messina<sup>23</sup>. In Sicilia i Simen de Aibar o, come vengono chiamati, Eximen de Yvar, sono titolari di una fortuna feudale consistente, sita nella Sicilia occidentale, nella zona attorno a Sciacca, che nella seconda metà del secolo XIV sarà occupata dalla signoria dei Peralta. Si tratta del casale Milia, dalla foresta di Birribaida e dalle terre di Bilici, che fruttano alla Curia ben duecento onze, ricordo che il feudo di Gil de Asiáin fruttava solo 20 onze. I beni feudali in parte erano stati acquistati, e quindi non erano soltanto dovuti a concessioni regie. Un altro feudo, il casale Misilcassim, sempre nei pressi di Sciacca, era stato venduto da Garsia Simen de Aibar a un Calvellis, nobile palermitano erede di un’antica famiglia musulmana. Nel 1325 Garsia Simen de Aibar, consigliere e familiare regio, aveva ancora la carica di *maior hostiarius* della casa reale di Federico III, ed era l’esecutore testamentario di Federico Incisa, signore di Sciacca e gran Cancelliere del Regno. I Simen de Aibar avevano anche consistenti proprietà a Palermo (case, fondaci, mulini) e a Sciacca, e si erano legati precocemente a famiglie siciliane antiche e potenti: uno dei figli del capostipite Ferran, Sancho, sposa donna Isolda de Thetis, e il figlio di Sancho, Garsiolo, sposa Preziosa Abbate, della grande famiglia dei signori di Trapani; l’acquisto del feudo di Milia avviene da Matteo Maletta, discendente da una grande famiglia di origine normanna che aveva dato un protagonista di spicco al secolo precedente. Un Gil Simen de Aibar è attestato a Trapani, come personaggio ricco e influente, alla metà del XIV secolo. Malgrado ciò, gli Aibar man-

<sup>21</sup> M. CARAVALE, *Il pensiero di Guglielmo Perno sul rapporto re-barono: qualche breve considerazione*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*, a c. di G. Zito, pp.213-221

<sup>22</sup> MARTÍNEZ DE AGUIRRE/MENÉNDEZ PIDAL, *Emblemas heráldicos...* p. 287

<sup>23</sup> R. MUNTANER, *Cronica catalana*, tr.di F. MOISE’, Firenze 1844, p. 247 ; FALCÓN PÉREZ, *Un aragonés...*, p. 425

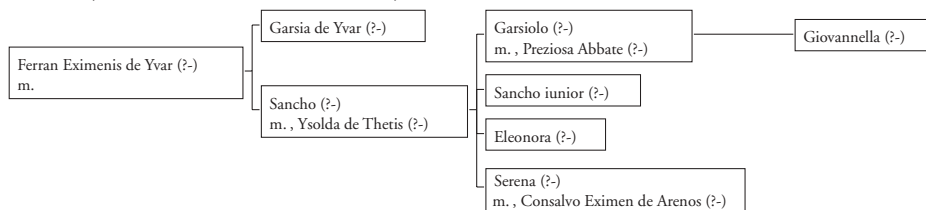
tengono una ferma coscienza dell'identità iberica, continuando a tramandarsi i nomi di Sancho e Garsia, e non interrompono i rapporti con la madrepatria : Serena, figlia di Sancho Simen de Aibar sposerà Gonzalo Eximen de Arenos e tornerà definitivamente in Spagna col marito.

La vicenda genealogica del ramo siciliano degli Aibar si conclude nel giro di poche generazioni. Al capostipite Ferran e ai suoi due figli, Sancho e Garsia, succedono i figli di Sancho, Sancho iunior, Garsiolo, Eleonora e Serena. Di costoro, solo Garsiolo e Serena ebbero figli: ma Garsiolo ebbe da Preziosa Abbate un' unica figlia, Giovannella, morta senza eredi in giovane età, e dopo la sua morte Serena non tornò mai in Sicilia a rivendicare i feudi del fratello<sup>24</sup>.

Continuando la ricerca tra fonti siciliane e fonti navarresi ho potuto identificare altri due nobili navarresi nella *Descriptio*. Il primo, *Petrus Martini de Oglietta*, cioè Pere Martinez de Olleta, porta un *cognomen toponomasticum* che rimanda ad un abitato della media Navarra; titolare di un piccolo feudo nei pressi di Mineo, era già morto al momento in cui era stato stilato l'elenco, ma i suoi eredi sono presenti nell'elenco del 1343<sup>25</sup>.

Per riportare *Asnar Lopez de Cartapesa* ad Asnar Lopez de Caparroso –il nome rimanda ancora ad un toponimo della media Navarra– è stato invece necessario rintracciare la sua firma in calce ad una pergamena dell' università di Caltagirone, datata 1320. Il suo modesto feudo, Burgitello, era infatti sito in territorio di Caltagirone, e il contenuto del documento in cui fa da testimone e la posizione stessa della sua firma –la seconda, preceduta soltanto da quella di un altro *miles*– stanno ad indicare che il cavaliere navarrese si era ritagliato una posizione di rilievo nell'ambito del grosso e opulento centro del Val di Noto. Un'altra pergamena dell' *universitas* ci informa che nel 1333 Caparroso era già morto: un'ulteriore conferma della datazione della *Descriptio* alla fine del regno di Federico III. Nell'elenco del 1343 Giacomo Pace ne ha identificato il figlio ed erede in *Iacobinus de Tripparosa*: anche in questo caso, come in quello degli Asiain e degli Aibar, il lignaggio navarrese di Sicilia approda ad una seconda generazione<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> *D. Gracianus de Xuar* [Yvar] *pro Milia, quod emit a d. Mattheo Maletta, nemore Belripairi, tenimento Billichì, oz. 200* (nel 1343 a Sciacca: *Garsiola de Rufar pro equis armatis decem, oz. 30*). Ecco la ricostruzione genealogica del ramo siciliano dei Simen de Aibar, effettuata su un gruppo di pergamene del Tabulario del monastero benedettino di s. Martino delle Scale conservate all'Archivio di Stato di Palermo (nn. 119, 139, 155, 156, 157, 316).



<sup>25</sup> *Heredes quondam Peri Martini de Oglietta pro feudo Chani, oz. 15* (1343, Mineo: *Heredes quondam Petri Dolicta pro equo armato, oz. 39*).

<sup>26</sup> *Heredes quondam Asuerii Lopez de Carpatesa pro feudo Burgitelli, oz. 20*. La firma di Caparroso in G. PACE, "Ex arca privilegiorum": *registri delle pergamene dell'universitas di Caltagirone*, in "Rivista di storia del diritto italiano", a. LXIX, vol. LXIX, p. 246; v. inoltre, ID. *Il governo dei gentiluomini. Ceti dirigenti e magistrature a Caltagirone tra medioevo ed età moderna*, Roma 1996, pp. 62, 163.



Continuando la ricerca tra fonti siciliane e fonti navarresi ho potuto identificare altri due nobili navarresi nella *Descriptio*. Il primo, Petrus Martini de Oglietta, cioè Pedro Martínez de Olleta, porta un *cognomen toponomasticum* che rimanda ad un abitato della media Navarra; titolare di un piccolo feudo nei pressi di Mineo, era già morto al momento in cui era stato stilato l'elenco, ma i suoi eredi sono presenti nell'elenco del 1343<sup>27</sup>. Un probabile antenato potrebbe essere il Martin Perez de Olleta, mesnadero e inquisitore sui diritti feudali e civici per conto di Teobaldo II nel 1266, mentre un Pero Martin de Olleta si ritrova tra i nuovi cittadini di Olite nel 1294<sup>28</sup>.

Per riportare Asnar Lopez de Cartapesa ad Asnar Lopez de Caparroso –il nome rimanda ancora ad un toponimo della media Navarra, ed è identico a quello di un castellano di Tudela nel 1237 e di un alcade di Moretin del 1273– è stato invece necessario rintracciare la sua firma in calce ad una pergamena dell' università di Caltagirone, datata 1320<sup>29</sup>.

Queste presenze navarresi nella Sicilia di Federico III si rivelano dunque molto più consistenti e omogenee di quanto si pensava<sup>30</sup>: arrivano tutti in Sicilia dopo il trattato di Anagni (non c'è traccia di questi personaggi nella pur consistente documentazione anteriore al 1296)<sup>31</sup>, e verificando i toponimi all'origine di ogni famiglia, la zona di provenienza del gruppo si organizza spontaneamente attorno alla valle dell'Ebro, sulla linea di confine tra Aragona e Navarra. Un rapido approccio alla storia del regno di Navarra nel XIII secolo contribuisce a chiarire ancora di più le vicende di questo minuscolo gruppo. La repressione della rivolta della Navarrería, nel 1276, aveva trasformato il regno “en un apéndice de la prepotente monarquía francesa, a la que sirvió como cabeza de puente para... el desafío con Aragón por causa del reino siciliano”<sup>32</sup>. Una grave sconfitta per Aibar, Olleta e Caparroso, che avevano ripetutamente e apertamente manifestato le loro simpatie per l'Aragona e in particolare per Pietro il Grande: un Jimen de Aibar aveva firmato, come *ricohombre*, il patto tra Aragona e Navarra nel 1231, e Olleta e Caparroso avevano giurato fedeltà a Pietro il grande, pretendente al trono di Navarra<sup>33</sup>. Navarra e Aragona sono due regni distinti ma contigui, legati da costanti rapporti commerciali e da insediamenti di famiglie nobili e non dalle due parti dell' Ebro<sup>34</sup>, ma dopo il trattato di Anagni per questi esuli irriducibili il regno isolano di Federico III rimaneva l'ultima possibile frontiera antifrancese, rifugio e confino per gli emarginati della politica europea.

<sup>27</sup> Heredes quondam Peri Martini de Oglietta pro feudo Chani, oz.15 (1343, Mineo: Heredes quondam Petri Dolicta pro equo armato, oz. 39).

<sup>28</sup> AGN, Cart. I, pp. 146 ss., 170 s.; R. MARTINENA, Registro del Concejo de Olite (1224-1537), Pamplona 1974, p. 123.

<sup>29</sup> AGN, Cart. III, pp. 139 s., IV, 232 s.

<sup>30</sup> v. Cartina.

<sup>31</sup> ricordiamo: G. Silvestri, *De rebus regni Siciliae (9 settembre 1282-26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, Palermo 1882; G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I, Palermo 1917 e II, a c. di A. DE STEFANO e F. GIUNTA, Palermo 1956; *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona, Acta siculo-aragonensia* I, 1, a c. di F. GIUNTA, N. GIORDANO, M. SCARLATA, L. SCIASCIA, Palermo 1972, e I, 2, a c. di M. Scarlata e L. Sciascia, Palermo 1978.

<sup>32</sup> A. MARTÍN DUQUE/E. RAMÍREZ VAQUERO, *El reino de Navarra (1217-1350)*, in *Historia de España Menéndez Pidal*, t. XIII (*La expansión peninsular y mediterránea*), vol. II, Madrid 1991, pp. 57 ss.

<sup>33</sup> J. ZURITA, *Anales de Aragon*, vol. I, r. a., Zaragoza 1985, p. 467, 725.

<sup>34</sup> Cfr. B. LEROY, *Un prolongement des Vêpres siciliennes: Charles de Valois, la Navarre et l'Aragon en 1288*, in “Atti dell' XI congresso di Storia della Corona d'Aragona: La società mediterranea all'epoca del Vespro”, Palermo 1983, p. 286.

## RIASSUNTO

Dopo il trattato di Anagni (1296) il regno di Sicilia di Federico III d'Aragona rimane l'ultima frontiera ghibellina e antifrancese nel Mediterraneo, rifugio e confino per gli emarginati della politica europea. Qui trovano asilo alcuni nobili navarresi reduci della rivolta della Navarrería: Asiain, Caparroso, Olleta, Simen de Aibar sono elencati tra i feudatari siciliani del primo Trecento. Tra queste famiglie spiccano, per ricchezza, prestigio e legami con le grandi famiglie autoctone, gli Aibar.

## RESUMEN

Tras el tratado de Anagni (1296) el reino de Sicilia de Federico III de Aragón se mantuvo como la última frontera gibelina y antifrancesa en el Mediterráneo, refugio y exilio para los marginados de la política europea. Allí encontraron asilo algunos nobles navarros, veteranos de la revuelta de la Navarrería: los Asiáin, los Caparroso, los Olleta, los Jiménez de Aibar aparecen entre los feudatarios sicilianos de comienzos del siglo XIV. Entre estas familias destacan, por su riqueza, su prestigio y sus vínculos con las grandes familias autóctonas, los Aibar.

## ABSTRACT

After the treaty of Anagni (1296), the kingdom of Sicily under Frederick II of Aragon became the last ghibelin and anti-French frontier in the Mediterranean, both refuge and exile for the marginated of the European politics. There found protection some Navarrese noblemen, veterans of the Navarrería war: the Asiáin, Caparroso, Olleta and Jiménez de Aibar appear among the Sicilian feudal elite at the beginning of the 14th century. Among those families the most known and notable were the Aibar, for their wealth, their prestige and their links with the great native families.